*Anna Donise*[*] *e Roberto Mordacci*[**]

# Editoriale

«La virtù non può essere definita come un'abitudine di azioni conformi alla legge; infatti, se fosse soltanto abitudine, sarebbe un meccanismo dell'arbitrio e non una libera disposizione della volontà» scrive Kant nella *Metafisica dei costumi.* Il passaggio non potrebbe essere più chiaro: l'agire, per essere qualificato come virtuoso, deve essere autonomo e non basato sulle consuetudini acquisite e sull'abitudine. È chiaro che anche per Kant l'abitudine ha un ruolo rilevante, ad esempio nell'educazione, ma ciò non implica in nessun caso la possibilità di farne il fondamento della moralità.

Ma è davvero possibile eliminare il concetto di 'abitudine' dalla riflessione morale? Anche volendo rimanere su un piano fondativo, è possibile fare a meno della capacità, caratteristica dell'essere dotato di ragione, di apprendere consuetudini e di formare quella che è stata definita anche una 'seconda natura'? Si può considerare l'abitudine – almeno nel caso dell'*habitus* morale – come l'esito di una deliberazione ripetuta, di una scelta autonoma che si è per così dire incarnata nelle azioni spontanee? L'abitudine si forma sempre in modo irriflesso, per influssi sociali e culturali o semplicemente per una disposizione naturale? E che dire delle "cattive abitudini": sono qualcosa di cui siamo responsabili o semplicemente accadono?

La sezione Discussioni di questo numero – intitolata *Il concetto di abitudine e il rapporto tra abitudine e autonomia* – è dedicato proprio alle possibili declinazioni del tema dell'abitudine in ambito etico. Nel confronto con tradizioni filosofiche differenti che vanno dalla filosofia classica tedesca alla fenomenologia, dall'ermeneutica alla filosofia politica e all'etica applicata, tutti i contributi condividono la convinzione che l'abitudine rappresenti una categoria privilegiata per comprendere il modo in cui gli esseri umani abitano il mondo, costruiscono le proprie forme di vita e trasformano la realtà storica. Condividono cioè l'ipotesi che – sebbene tra molti distinguo

[*] Università degli Studi di Napoli Federico II – anna.donise@unina.it
[**] Università Vita-Salute San Raffaele, Milano – mordacci.roberto@unisr.it

*Filosofia morale/Moral Philosophy*, vol. 1, 2026 • ISBN: 9791222334059 • DOI: 10.7413/fmmp0086
© 2026 – MIM EDIZIONI SRL

– la capacità dell'essere dotato di ragione di agire in maniera autonoma non possa essere separata dalla sua capacità di imitare l'agire altrui e di imitare il proprio agire, dando vita all'agire abitudinario.

Con una interessante prospettiva storica, che va da Aristotele al pragmatismo contemporaneo, passando per la modernità, Marco Piazza ricostruisce la complessa genealogia filosofica del rapporto tra abiti individuali e costumi collettivi. Piazza mette in luce l'ambivalenza costitutiva dell'abitudine: essa garantisce la continuità delle pratiche e la stabilità delle istituzioni, ma può anche trasformarsi in un principio di inerzia che ostacola il cambiamento. Particolarmente significativa è, in questo quadro, l'analisi del rapporto tra imitazione e innovazione. Lungi dall'essere un semplice meccanismo di riproduzione, l'imitazione appare come il processo attraverso il quale i costumi vengono continuamente rielaborati, rendendo possibile la trasformazione sociale. Matteo Vincenzo D'Alfonso sviluppa questa prospettiva sul terreno della filosofia trascendentale, mostrando come il concetto di abitudine venga elaborato attraverso la nozione di "seconda natura", assumendo in Fichte un significato dinamico. Ripercorrendo il percorso che da Locke e Condillac conduce a Rousseau e Kant, D'Alfonso evidenzia come la natura umana venga progressivamente interpretata non più come una struttura data, ma come un processo storico di perfettibilità. Il concetto fichtiano di seconda natura coincide allora con il dispiegarsi della ragione nella storia, cioè con il continuo lavoro attraverso cui gli individui e l'umanità intera plasmano conoscenze, istituzioni e pratiche. La seconda natura «mima» la prima natura senza limitarsi a riprodurla: ne riprende la dinamica generativa, ma la sottopone al principio della libertà e del perfezionamento. In questo modo, la riflessione fichtiana sottrae definitivamente l'abitudine a ogni interpretazione meccanicistica, riconoscendole il ruolo di mediazione fondamentale tra natura, storia e libertà. Il concetto di abitudine come "seconda natura" è centrale anche nelle analisi di Federica Pitillo che affronta il tema nel confronto con la filosofia di Hegel. Pitillo mostra come l'abitudine rappresenti il punto di passaggio tra spirito soggettivo e spirito oggettivo, tra la formazione dell'individuo e la vita etica della comunità. Attraverso la ripetizione, il soggetto prende possesso del proprio corpo, sottraendosi alla dispersione degli impulsi naturali e acquisendo quella stabilità pratica che rende possibile l'esercizio della libertà. Tuttavia, proprio questa forza costitutiva dell'abitudine ne rivela anche l'ambivalenza: se essa è ciò che rende possibile la libertà concreta, è anche ciò che rischia di irrigidire l'eticità in conformismo. L'analisi proposta insiste proprio su questa tensione irrisolta tra incorporazione ed emancipazione, mostrando come la seconda natura non coincida mai con una semplice naturalizzazione delle forme storiche, ma resti attraversata dalla possibilità della loro trasformazione.

Il tema della formazione della soggettività viene ulteriormente approfondito nel saggio di Grégory Cormann, dedicato alla fenomenologia francese. Attraverso un dialogo tra Sartre, Simone de Beauvoir e Merleau-Ponty, l'autore interpreta l'infanzia come il luogo originario nel quale si costituiscono le istituzioni e si produce la socializzazione. L'abitudine diviene il processo mediante il quale il bambino interiorizza linguaggi, norme e pratiche condivise. L'educazione appare così come un'esperienza inevitabilmente ambivalente: da un lato essa rende possibile l'ingresso nel mondo comune; dall'altro introduce forme di disciplinamento e di violenza simbolica che modellano profondamente la soggettività. Proprio all'interno di questa tensione prende forma la possibilità di uno «scarto», di una deviazione creativa attraverso la quale il soggetto può riappropriarsi criticamente della propria storia e inaugurare nuove forme di istituzione. L'abitudine non coincide pertanto con l'adattamento passivo, bensì con quel lento processo di sedimentazione dal quale può emergere anche il nuovo. Su questo sfondo si colloca il contributo di Chiara Collamati, dedicato all'ultimo Sartre e al problema della normatività. Analizzando il ruolo dell'esempio nei manoscritti etici degli anni Sessanta, Collamati mostra come la norma non possa essere concepita come un principio astratto, separato dalle pratiche storiche, ma trovi la propria origine in esperienze singolari capaci di acquisire valore esemplare. Ogni esempio, infatti, può esercitare una forza normativa soltanto se diviene pratica condivisa, se viene assunto e reinterpretato all'interno di una comunità storica. La normatività appare allora come il risultato di una sedimentazione storica continuamente riaperta dalla libertà dei soggetti, piuttosto che come l'applicazione di regole preesistenti. L'esempio diventa così una forma di istituzione che conserva sempre il carattere aperto e contingente della storia. Il rapporto tra abitudine e autonomia costituisce il nucleo teorico del contributo di Ilenia Bruna Marraffa, che propone una lettura del modello della triplice *mimesis* elaborato da Paul Ricoeur. L'autrice interpreta la prefigurazione, la configurazione e la rifigurazione come tre momenti attraverso i quali l'abitudine si costituisce, viene rielaborata e torna a trasformare il soggetto. La prefigurazione coincide con quella pratica sedimentata che rende possibile l'agire; la configurazione rappresenta il momento nel quale tale patrimonio viene reinterpretato narrativamente; la rifigurazione indica infine la trasformazione dell'identità personale e collettiva prodotta dal racconto. L'abitudine non è quindi l'opposto dell'autonomia, ma la sua condizione di possibilità. Essa rende stabile l'esperienza senza impedirne la continua reinterpretazione, mostrando come l'identità narrativa sia il luogo nel quale sedimentazione e innovazione si intrecciano in modo permanente. Chiude la sezione Discussioni il contributo di Roberta Fidanzia, che trasferisce la riflessione sull'abitudine nel contesto della società digitale e della *gamification*. Se

nei saggi precedenti l'abitudine appariva prevalentemente come il luogo della formazione della soggettività, qui essa viene interrogata anche nelle sue possibili degenerazioni contemporanee. La *gamification* sfrutta infatti la naturale tendenza dell'essere umano a trasformare la ripetizione in seconda natura, producendo disposizioni stabili orientate da logiche algoritmiche e finalità estranee all'autonomia del soggetto. Considerati nel loro insieme e pur nella pluralità delle prospettive metodologiche e degli autori di riferimento, tutti i contributi discutono un concetto di abitudine attraverso cui è possibile ripensare la costituzione della seconda natura e, con essa, il rapporto tra individuo, istituzioni e storia. Più che un limite dell'agire morale, dunque, l'abitudine si rivela il medium nel quale prende forma la vita umana come tale.

La sezione Articoli di questo fascicolo ospita contributi che spaziano da Hegel a Sartre, dalla saggezza collettiva all'esemplarismo. Benché eterogenei (questa sezione non ha mai un tema monografico, a differenza della sezione Discussioni), gli articoli sono collegati dal comune riferimento alla dimensione primariamente *sociale* dell'etica. Si è spesso interpretata la moralità come anzitutto una disciplina personale, incentrata sulla regolazione delle passioni e sulla capacità di prendere buone decisioni. Tuttavia, è impossibile separare queste disposizioni dalle condizioni effettive dell'esercizio della libertà, dall'interazione emotiva e cognitiva con i membri della propria comunità (e con quelli di altri gruppi), dalla definizione stessa che una cultura fa di ciò che è buono, giusto o virtuoso. È in questa prospettiva, come è noto, che Hegel interpreta il significato della *Sittlichkeit,* che caratterizza l'*ethos* di una civiltà e che muta non solo nel tempo ma anche nel movimento della storia lungo gli assi geografici. A questo tema è dedicato l'articolo di Roberto Bordoli, la cui ricerca mira a temperare le accuse di eurocentrismo spesso rivolte alla filosofia della storia di Hegel. Ciò che si è sviluppato "prima" nelle civiltà orientali non è semplicemente sostituito o cancellato dal movimento della storia verso Occidente: ogni elemento permane e continua a esercitare il proprio potenziale nelle forme che si susseguono e la sua eredità non è inerte. È precisamente questo il significato di *Aufhebung*: elementi apparentemente "superati" possono generare novità inattese, come nel caso dell'idea di una sostanza unica, proveniente dalle religioni orientali e riapparsa trasfigurata in Spinoza; come l'idea radicale di eguaglianza che sorge in Cina, si fa strada attraverso altre strade in Europa e torna verso Est in modi imprevedibili. In questa lettura, giustamente, l'autore si chiede se non vi sia, oggi, «un'altra filosofia della storia da scrivere».

L'articolo di Giuseppe De Ruvo e Maria Russo esplora un versante decisamente più contemporaneo della trasformazione dei costumi: quello legato ai media digitali. Gli autori adottano gli strumenti dell'analisi sartriana del pratico-inerte per spiegare come mai così tante persone soggiacciano passiva-

mente al potere delle piattaforme digitali. Nozioni come quella di malafede, di manicheismo in senso etico, di sguardo oggettivante, possono dar conto dei meccanismi di falsificazione dell'identità, di polarizzazione e di camere d'eco che sono così fortemente presenti nei social media. Si tratta, anche qui, di una dimensione specificamente sociale dell'esperienza morale: le tensioni e le contraddizioni che si creano nell'agire e nel comunicare formano gli individui mentre essi stessi contribuiscono a creare le proprie gabbie, i propri incubi. L'esistenzialismo, a lungo trascurato come vera e propria teoria morale normativa, mostra così il suo potenziale non solo prescrittivo ma anche descrittivo, nell'ottica di un'analisi critica delle relazioni di potere.

Analogamente, il contributo di Pierre-Thomas Eckert prende le mosse dal ruolo dei gruppi di comunità del Regno Unito, per indagare lo sviluppo di alcune "virtù sociali" nel compensare il declino dello "Stato sociale", fattosi più pronunciato con il nuovo millennio. Concetti come quello di bene comune e di comunità sono stati collegati a una certa ripresa dell'etica delle virtù di derivazione aristotelica (anche se l'influenza principale sul tema, nel mondo anglosassone, proviene in realtà da Hume). È pure significativo che l'idea di una "*phronesis* collettiva" sia stata proposta nell'ambito della *business ethics,* in un articolo del 2022. Anche se, per la verità, l'idea di "virtù civiche" è antica e ha in autori come Seneca e Cicerone i propri autori originari. Tuttavia, nell'ambito di una crescente moda che avvolge il modello aristotelico nel dibattito recente, val bene anche la riscoperta della dimensione politica delle virtù, spesso trascurata dalla *virtue ethics* più *à la page*. L'aspetto più interessante di questa ripresa risiede indubbiamente nella sottolineatura del *potere* delle comunità, nel senso sia della capacità di supplire alla latitanza crescente dello stato nell'offrire sostegno sociale, sia del potenziale politico che le comunità posseggono in merito a questioni reali, socialmente urgenti e rilevanti, invece che semplicemente a livello ideologico.

Ancora in relazione con un retroterra aristotelico è il contributo di Manuele Marchelli, dedicato al rapporto fra esemplari morali ed emozioni. Le personalità ammirevoli sono indubbiamente un esempio che, nel contesto dell'educazione, offrono una guida per il comportamento e per la plasmazione del carattere morale. Tuttavia, l'autore argomenta a favore dell'importanza dei "contro-modelli" morali, ossia di quegli esempi negativi che non possono avere solo il ruolo del *villain* nelle narrazioni celebrative della virtù, ma servono anzitutto a stimolare un pensiero "a contrasto", una resistenza emotiva e una valutazione critica. La reazione emotiva, certamente più forte nei confronti degli esempi negativi, offre al carattere l'energia per il cambiamento morale, se non addirittura per una conversione. L'ammirazione e l'emulazione sono una buona cosa, ma il confronto con una "esemplarità negativa" e con il vizio ha un ruolo irrinunciabile nella formazione morale sia degli individui sia dei corpi sociali.

Il quadro del dibattito etico contemporaneo è ben rappresentato da questi contributi: sono attive prospettive hegeliane, neo-esistenzialiste e neo-aristoteliche, tutte in qualche modo lontanissime dalla metaetica che ha dominato per alcuni decenni la discussione scientifica. Se il "ritorno dell'etica normativa" è in realtà in corso almeno dagli anni Sessanta del Novecento, qui abbiamo qualche segnale di una ripresa teorica non soltanto "applicata" ad ambiti specifici, ma valida più in generale per la dimensione sociale della vita etica.

Infine, la sezione Recensioni presenta e discute alcune pubblicazioni recenti che intersecano non solo la filosofia morale, ma più in generale gli ambiti dell'agire umano e della coscienza collettiva, come il mondo digitale, l'esperienza religiosa, l'educazione, la conoscenza scientifica e lo spazio del diritto.

**Pubblichiamo qui la prossima *call for papers* della rivista:**

Call for papers n. 10 (2/2026): Valori tra relativismo e assolutismo. Prospettive storiche, teoriche e pratiche / Values between relativism and absolutism. Historical, theoretical and practical perspectives.

• Scadenza / Deadline: 30.09.2026

Italiano:

Il dibattito sui valori, e in particolare sulla tensione tra relativismo e assolutismo, rappresenta una delle questioni più feconde e controverse della riflessione filosofica. In un'epoca segnata da pluralismo culturale, trasformazioni sociali e crisi delle certezze normative, la domanda sul fondamento dei valori torna a imporsi, con forza crescente: esistono valori universali, validi per tutti e in ogni tempo, oppure ogni valore è storicamente e culturalmente determinato? Tra la pretesa di universalità e il rischio di frammentazione relativistica si colloca lo spazio di una ricerca rinnovata, capace di interrogare le condizioni di possibilità del giudizio morale, del dialogo interculturale e della convivenza politica. La filosofia, la storia delle idee e le scienze umane sono chiamate a riflettere su come i valori nascano, si trasformino e si traducano in pratiche concrete, senza perdere il riferimento alla dignità dell'umano.

Questa sezione Discussioni si propone di esplorare il tema da prospettive molteplici – storiche, teoretiche, pratiche e applicative – favorendo il confronto tra approcci filosofici, etici, politici e antropologici. Saranno accolti contributi che affrontino, tra gli altri, i seguenti ambiti di indagine:

1. Radici storiche del relativismo e dell'assolutismo del valore, con particolare attenzione ai valori moralmente connotati.

2. Fondamenti teorici del valore: ontologia, assiologia, ragion pratica, metaetica, fenomenologia ed ermeneutica dei valori.

3. Etica normativa e valori: qual è il criterio di validità dei valori nella prassi concreta e in quale senso i valori sono principi d'azione; come si risolvono i conflitti fra valori.

4. Valore e storia: la costituzione e la variazione dei valori all'interno di una stessa cultura nel tempo, la sfida che questo pone a un'interpretazione non relativista dei valori.

5. Valore e dimensione politica e giuridica: quale ruolo hanno i valori in rapporto alla giustizia politica e all'esercizio del diritto.

6. Il concetto di valore in relazione agli scenari contemporanei dell'etica pratica: etica economica, bioetica, ambiente, intelligenza artificiale, comunicazione digitale, etica pubblica e professionale, etica sociale.

7. Valori ed eguaglianza: il rapporto fra pluralismo dei valori ed eguaglianza morale e politica.

8. Analisi teorica approfondita di singoli valori o gruppi di valori.

English:

The debate on values, and in particular on the tension between relativism and absolutism, is one of the most fruitful and controversial issues in philosophical reflection. In an era marked by cultural pluralism, social transformations, and a crisis of normative certainties, the question of the foundation of values is becoming increasingly pressing: are there universal values, valid for everyone and at all times, or is every value historically and culturally determined? Between the claim to universality and the risk of relativistic fragmentation lies the space for renewed research, capable of questioning the conditions of possibility of moral judgment, intercultural dialogue, and political coexistence. Philosophy, the history of ideas, and the humanities are called upon to reflect on how values arise, transform, and translate into concrete practices, without losing sight of human dignity. This Discussions section aims to explore the theme from multiple perspectives – historical, theoretical, practical, and applied – encouraging comparison between philosophical, ethical, political, and anthropological approaches. Contributions addressing the following areas of investigation, among others, will be welcome:

1. Historical roots of relativism and absolutism of value, with particular attention to morally connoted values.

2. Theoretical foundations of value: ontology, axiology, practical reason, metaethics, phenomenology, and hermeneutics of values.

3. Normative ethics and values: what is the criterion of validity of values in concrete practice and in what sense are values principles of action; how conflicts between values are resolved.

4. Value and history: the formation and variation of values within the same culture over time, the challenge this poses to a non-relativistic interpretation of values.

5. Value and the political and legal dimension: what role do values play in relation to political justice and the exercise of law.

6. The concept of value in relation to contemporary scenarios of practical ethics: economic ethics, bioethics, the environment, arti-ficial intelligence, digital communication, public and professional ethics, social ethics.

7. Values and equality: the relationship between pluralism of values and moral and political equality.

8. In-depth theoretical analysis of individual values or groups of values.

# Articoli